

Intuizione ed emotività

a cura di Angelo Cicatello e Luigi Filieri

Orientarsi nel mondo

A proposito di intuizione ed emotività

Stare al mondo è vicenda complessa. La possibilità di orientarsi nel mondo implica, infatti, reattività, immediatezza, sollecitudine, ma, ad un tempo, riflessione, meditazione, giudizio. Richiede l'applicazione indisturbata di automatismi e, insieme, la capacità di interromperne il corso con scelte consapevoli. Talvolta risulta essenziale prestare obbedienza cieca a quel che sentiamo e pensiamo in prima battuta, talvolta si rivela altrettanto decisivo resistere alla tentazione quotidiana di acquietarci sui pensieri, le sensazioni, le credenze che ci sono più familiari, ma che in determinati contesti possono farci perdere il contatto con una realtà che ci sorprende e ci chiede nuovi strumenti d'approccio.

Alcune situazioni richiedono che il contesto mondano nel quale facciamo esperienza venga *abbreviato*, condensato in rappresentazioni, emozioni, risposte sensoriali immediate, il più delle volte impercettibili persino a noi stessi. In altre situazioni si impone la necessità di orientare lo sguardo, con rinnovata attenzione, su quel che in un primo momento abbiamo esperito nella forma fluida di un pensiero quasi inconsapevole. La *pratica* del mondo prevede, insomma, la combinazione di diverse modalità e livelli di esperienza, prevede il concorso di *pensieri veloci e pensieri lenti*, per richiamare la felice formula di Daniel Kahneman, il cui libro¹ viene opportunamente citato in uno dei saggi che compongono questo numero monografico che il «Giornale di Metafisica» ha dedicato al tema *Intuizione ed emotività*.

Al di là dei loro intenti specifici di indagine, i lavori che presentiamo sotto questo titolo offrono uno sguardo teoreticamente avvertito su alcuni fenomeni che interrogano in modo decisivo l'esperienza umana, intercettando questioni che investono in modo trasversale l'ordine ontologico-conoscitivo, l'ambito pratico-morale e la sfera estetico-emotiva. Il riferimento all'intuizione, intesa in modo ampio come spazio di interrogazione critica sui limiti e le possibilità di una modalità di accesso immediato al mondo esterno e ai nostri stati interni, co-

¹ D. Kahneman *Thinking, Fast and Slow*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2011.

stituisce il filo conduttore delle ricerche che sono confluite in questo fascicolo. Esse si confrontano con questioni che, profondamente radicate nella tradizione filosofica, non smettono però di sollecitare la riflessione odierna, costituendo per di più un motivo di interesse anche per un pubblico non necessariamente ed esclusivamente votato alla causa della filosofia. Ne risulta una raccolta monografica dal profilo ampio e articolato, i cui molteplici fuochi di ricerca lasciano tuttavia comparire sullo sfondo un orientamento comune: ossia l'intento di far emergere a diversi livelli e secondo diverse prospettive il motivo di un'essenziale complementarità ed interazione tra forme immediate, dirette e forme mediate, riflesse di esperienza, sino a ridiscutere, in modo radicale, ogni pregiudizio che tenda a fissarle come termini di una relazione meramente dicotomica. Tale orientamento tematico comune ha preso forma in occasione di un Workshop tenutosi nel Gennaio 2016 a Pisa e nato dalla collaborazione delle Università di Pisa e di Firenze. I lavori prevedevano una prima sessione su *Intuizione, percezione, fenomeno* e una seconda su *Mente, emotività, intersoggettività*. Questo fascicolo del «Giornale di Metafisica» ne raccoglie i frutti, ampliando il nucleo originario dei contributi presentati in occasione di quell'incontro con alcuni saggi che dei temi trattati offrono ulteriori sviluppi.

Una prima linea di ricerca, ascrivibile ai contributi di Ferrarin, Filieri, Califano, Manca, focalizza l'attenzione sul rapporto tra conoscenza intuitiva e forme del discorso, discutendo alcuni momenti decisivi che segnano l'evoluzione del paradigma conoscitivo legato alla visione, dalla tradizione platonico-aristotelica, passando per le trasformazioni radicali impresses dalla svolta critico-trascendentale di Kant e dalla filosofia hegeliana, sino ad arrivare agli sviluppi che la nozione di intuizione conosce nel contesto della fenomenologia di Husserl. Che il tema dell'intuizione, forse anche in ragione della sua intrinseca complessità, possa generare molteplici occasioni di fraintendimento è cosa che gli autori hanno ben presente. Per questo la loro analisi coltiva anzitutto l'intento di mettere in guardia da visioni pregiudiziali e opinioni stratificate che tendono, in modo più o meno consapevole, a confinare il momento intuitivo del conoscere in uno spazio residuale, quasi impenetrabile, la cui opacità viene astrattamente contrapposta alla luminosità delle evidenze discorsivo-dimostrative. I rilievi sulla dimensione proto-sintetica, non meramente passiva, della conoscenza intuitiva, come pure l'insistenza su una dimensione pre-categoriale, pre-coscienziale del pensiero quale condizione funzionale al suo stesso operare riflessivo, invitano a soffermarsi sulla complessità strutturale della vita intelligente, dirigendo l'attenzione sugli aspetti e sulle dinamiche che dell'intelligenza testimoniano, per così dire, il momento di un operare segreto, *celato nel profondo* dell'animo umano.

Seguendo questa direzione, la ricerca sul tema dell'intuizione incrocia in modo proficuo, arricchendosi di nuovi elementi, la seconda linea di indagine che percorre i lavori di questo fascicolo e alla quale possono ascrivere, a diverso titolo, i saggi di Lanfredini, Vanzago, Campeggiani, Fussi. In essi si fa più marcato il motivo di un'interrogazione che investe la sfera patico-affettiva della soggettività umana. L'attenzione alla dimensione della corporeità, presa in esame anche nei tratti più direttamente connessi alla processualità della vita organica, fa qui da sfondo alla rilettura di alcune questioni fondamentali che attraversano l'intera tradizione filosofica, sino a intercettare l'interesse della riflessione fenomenologica contemporanea, delle scienze cognitive e delle neuroscienze.

I problemi connessi al rapporto mente-corpo, all'insorgenza della coscienza, alle dinamiche di riconoscimento intersoggettivo, all'esperienza del tempo, alla percezione del dolore, al timore della morte, ricevono una trattazione dal profilo per certi versi inedito. Il che avviene a partire da una prospettiva di indagine che riconfigura in modo radicale la relazione tra attività cognitivo-rappresentazionale e dimensione sensoriale-emotiva. La sfida teorica decisiva rimane, una volta di più, quella di valorizzare in tutta la sua complessità, nonché nel suo legame con gli aspetti più profondi e viscerali dell'esperienza emotiva, una dimensione della vita intelligente, la cui comprensione richiede il ricorso a modelli di indagine non esclusivamente incentrati sull'attività riflessiva e sulla produzione di rappresentazioni linguisticamente strutturate.

Non è, ovviamente, questa la sede per un'analisi che renda conto nel dettaglio degli obiettivi e dei contenuti specifici dei saggi che compaiono in questo numero monografico. Quel che qui è invece importante rilevare è il taglio prospettico con il quale essi prendono parte al dibattito contemporaneo, tracciando un percorso teorico articolato nel complesso di conoscenze, credenze, deliberazioni, reazioni irriflesse e pensieri coscienti che caratterizza il profilo multiforme della nostra esperienza del mondo. Ma soprattutto, l'ampiezza di una considerazione tesa a riconoscere e valorizzare un profilo non meramente passivo, opaco, residuale della nostra dimensione intuitivo-sensibile-corporea sembra, in questi contributi, voler retroagire sul modo con cui vengono approcciati i temi fondamentali della tradizione filosofica. Di essa vengono rimessi in luce quei tratti che possono, con rinnovata *verve* teoretica, contribuire all'elaborazione di modelli di indagine e di ricerca sempre più attenti alla complessità del contesto mondano in cui ci orientiamo.

Si potrebbe, forse, riassumere lo spirito che anima i saggi di questo fascicolo del «Giornale di Metafisica» ricorrendo alle parole con cui Werner Stegmaier chiudeva il suo lavoro sul breve scritto kantiano *Che cosa significa orientarsi nel pensare*:

«L'orientarsi nel mondo è il sapere più veloce che abbiamo e invero anche quello che decade più velocemente. Ma è un sapere senza il quale non potremmo vivere e agire e senza di cui non potremmo neppure sapere nient'altro. Viviamo ancora nella convinzione di dover sapere tutto nel modo più esatto e fondato possibile e ci addoloriamo di non poterlo fare. Nel contempo, però, confidiamo stabilmente in un sapere che non è esatto e fondato nel senso delle scienze e tuttavia, non solo è decisamente affidabile per la vita, ma rende possibile anche il sapere delle scienze»².

Un ringraziamento particolare va all'amico e collega Luigi Filieri col quale, oltre alle molte e proficue occasioni di collaborazione scientifica, condivido una certa passione (in)sana per le "cose" kantiane. A lui va, innanzitutto, il merito di aver sottoposto all'attenzione della Rivista la proposta di un numero dedicato al tema *Intuizione ed emotività*. Inoltre, egli vi ha preso parte a vario titolo, come autore di un prezioso contributo scientifico e insieme come co-curatore attento ed instancabile, sulle cui spalle, a dire il vero, è gravata buona parte del peso organizzativo e di coordinamento.

² W. Stegmeier, "Was heisst: Sich im Denken orientieren?". *Zur Möglichkeit philosophischer Weltorientierung nach Kant*, in «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie» 17, 1(1992), pp. 1-16: p. 16.